

«NESSUNO DICA: “SONO TENTATO DA DIO”»
Il Dio-Abbà non tenta né mette alla prova nessuno dei suoi figli

Don Franco Manzi

1. «CORAGGIO, FIGLI MIEI, GRIDATE A DIO!»

1.1. Castighi o baci del Signore?

Quando si è colpiti dal male, nelle sue innumerevoli forme, vi si può reagire in vari modi, dalla bestemmia alla preghiera.

Ricorda, ad esempio, lo scrittore napoletano Erri De Luca (1950-):

[...] accompagnavo, con una piccola folla, alla sepoltura una bambina di dieci anni morta di cancro. Nel fruscio dei passi del piccolo corteo si levò d'improvviso il grido terribile del padre di quell'unica figlia, un muratore mio compagno di lavoro. Gridò: «Torturatore, me l'hai fatta torturare per un anno, mi fai schifo», gridò dritto al cielo le sue bestemmie guardando in alto e poi sputando in terra, lui ateo di sempre. Era il «tu» di un uomo a Dio, un «tu» antico che veniva dagli urli dei profeti e dopo un lungo sonno s'impennava nelle mie orecchie in un fiato di puro dolore. Quel «tu» era così forte che dimostrava l'esistenza di Dio almeno in quell'ora e in quell'uomo. Credo che Dio non si offenda dei gridi dell'uomo, se hanno il «tu» nel dolore¹.

Completamente diverso – anche se non meno sconvolgente – era l'atteggiamento di «perfetta letizia» (Gc 1,2) della beata Madre Teresa di Calcutta (1910-1997), che insegnava con disarmante semplicità di cuore:

La sofferenza, il dolore, il dispiacere, l'umiliazione, il senso di solitudine, non sono altro che un bacio di Gesù, un segno che ti sei talmente accostato a lui, che ha potuto baciarti².
[...] Non fate mai i visi lunghi, poiché la sofferenza è un dono che viene da Dio. È una cosa che sta soltanto tra voi e Gesù³.

Oltre una certa soglia di sopportazione, la sofferenza, maledetta o benedetta che sia, mette comunque a dura prova le persone che ne sono colpite. Provoca in loro interrogativi a catena, che nei cristiani lambiscono inevitabilmente la loro relazione di fede con il Signore. È in quel frangente che la tribolazione può trasformarsi in una vera e propria tentazione, capace d'incrinare la fede nel Dio incondizionatamente buono, rivelatoci da Cristo.

1.2. Dio pedagogo o Satana tentatore?

Cresciuti alla scuola della sacra Scrittura, alcuni cristiani cercano d'interpretare la situazione dolorosa come una «croce» mandata loro da Dio. Talvolta, essi intravedono soltanto un legame oscuro tra ciò che li affligge e i propri peccati, che però percepiscono come sproporzionatamente inferiori a quanto appare loro come una punizione divina: «Che male ho fatto – si chiedono scandalizzati – per essere castigato così da Dio?». In altri casi, gli afflitti riescono a trovare una certa consolazione nell'ipotesi, biblicamente fondata, di non essere puniti da Dio, ma di essere messi alla prova da lui: il Signore suggerirebbe così il loro cuore, «perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti [a lui] nel crogiuolo del dolore»⁴. Indubbiamente meno frequente, anche tra le fila dei cristiani maturi, è l'esclusione di un'origine direttamente divina di qualsiasi prova o tentazione, attribuite piuttosto all'attività malefica del diavolo.

¹ E. DE LUCA, *Ora prima*, Qiqajon, Magnano (BI) 1997, pp. 79-80.

² A. DEVANANDA – A. SCOLOZZI (edd.), *Madre Teresa di Calcutta, Le mie preghiere. Pensieri e meditazioni per ogni giorno dell'anno* (= Supersaggi), Rizzoli, Milano 1988 (orig.: *Jesus the Word to be spoken. Prayers and Meditations for Every Day of the Year*, Servant Publications, Ann Arbor [MI] 1986), § 27, 54.

³ A. DEVANANDA – A. SCOLOZZI (edd.), *Madre Teresa di Calcutta*, § 28, 54.

⁴ Sir 2,5; cf Gdt 8,27; Sal 66,10; Pro 17,3; Sap 3,6; Is 1,25; 48,10; Ger 6,28-30; 9,6; Ez 22,18-22; Mal 3,2-3.

1.3. L'«evangelo» della Lettera di Giacomo

La Lettera di Giacomo – che di per sé non è una lettera, ma uno scritto di genere omiletico o catechetico – va decisamente in questa direzione teologica, attingendo al nucleo rasserenante della «bella notizia» su Dio annunciata da Cristo.

Destinato molto probabilmente a cristiani d'origine giudaica e di lingua greca, che vivevano in «diaspora» in una regione imprecisata dell'Impero romano (Gc 1,1), questo scritto pseudoepigrafico è ben radicato nella letteratura sapienziale e profetica dell'AT. Ciò nonostante, sul tema della tentazione, prende le distanze da vari passi della letteratura anticotestamentaria e giudaica. Stesa verosimilmente intorno agli anni 80-90, la Lettera è l'unica opera biblica che esclude espressamente che le prove e le tentazioni – in greco il sostantivo *peirasmo*⁵ e il verbo *peirázein* hanno entrambe le accezioni⁵ – siano causate direttamente da Dio. Di conseguenza, «chi sa fare il bene e non lo fa», commettendo peccato (Gc 4,17), non deve attribuirne la responsabilità al Signore, ma a se stesso, nella misura in cui non «resiste al diavolo» (4,7) e alle sue tentazioni.

Lettera di Giacomo 4,17

4¹⁷ Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato.

Lettera di Giacomo 1,2-4

1² Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove (peirasmoîs),³ sapendo che la prova (dokímion) della vostra fede produce la pazienza (hypomonén).⁴ E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.

Lettera di Giacomo 1,12-14

1¹² Beato l'uomo che sopporta la tentazione (peirasmón), perché una volta superata la prova (dókimos genómenos) riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.¹³ Nessuno, quando è tentato (peirazómenos), dica: «Sono tentato (peirázomai) da Dio»; perché Dio non può essere tentato (apeírastós) dal male e non tenta (peirázei) nessuno al male.¹⁴ Ciascuno piuttosto è tentato (peirázetai) dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce.

Questo passo sintetizza in maniera cristallina una verità rivelata che risponde a un interrogativo di teodicea sorto negli stadi più antichi della religione d'Israele, come d'ogni altra fede religiosa. Ispirati dallo Spirito di Dio, gli autori biblici vi hanno risposto in vari modi, proporzionati alle possibilità di comprensione delle rispettive epoche. Leggendo retrospettivamente l'itinerario pedagogico reperibile nella Bibbia (cf Gal 3,24-25) sulla questione della prova/tentazione, ci si rende conto che la prospettiva della Lettera di Giacomo è saldamente radicata nella rivelazione definitiva di Cristo.

Anzitutto, la Lettera di Giacomo esclude che ci sia un nesso diretto tra la «prova» o la «tentazione» e Dio.

2. DIO NON CAMBIA VOLTO

Giacomo chiarisce che «dall'alto», cioè «dal Padre, creatore della luce», discendono «ogni buon regalo e ogni dono perfetto». Proclamata così l'univoca bontà di Dio, Giacomo ne esclude qualsiasi cambiamento d'umore, accantonando le concezioni politeistiche anteriori e coeve, che spingevano a idolatrare divinità tendenzialmente arbitrarie, spesso tutt'altro che favorevoli agli esseri umani. Nel Dio cristiano, invece, «non c'è variazione né ombra di cambiamento» (Gc 1,17).

Lettera di Giacomo 1,14-17

1¹⁴ Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce;¹⁵ poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte.

¹⁶ Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi;¹⁷ ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento.

⁵ Lo stesso vale in ebraico per il sostantivo *massá* e la radice verbale *nsh* al *pi'el*, rispettivamente tradotti dai Settanta con *peirasmo*⁵ e *peirazein*. Cf H. SEESEMAN, «peira kt l», in G. FRIEDRICH (ed.), *ThWNT*, Kohlhammer, Stuttgart 1959, VI, 23-37: 23-24.

3. DIO PERMETTE LA TENTAZIONE DEMONIACA

3.1. Prova/tentazione che porta al peccato

Come sapere se una determinata prova/tentazione favorirà la nostra maturazione spirituale o, al contrario, riuscirà a farci peccare? *A priori* non è possibile saperlo con certezza. Si potranno evitare con prudenza evangelica certe situazioni moralmente rischiose⁶. Ma soltanto in seguito, facendo memoria davanti a Dio del proprio passato, si potrà agostinianamente «confessargli» di essere maturati attraverso una determinata prova, oppure di aver commesso peccato, cedendo ad una tentazione.

Vangelo secondo Luca 8,13-14

8¹³ *Quelli [= i semi caduti] sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione (peirasmoû) vengono meno.*
14 *Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione.*

Tradizionalmente, quando parliamo di «tentazione», intendiamo proprio questa attività ultimamente diabolica di sospingere l'uomo a ribellarsi a Dio o, per lo meno, a vivere come se Dio non ci fosse.

Lettera di Giacomo 4,7

4⁷ *Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi.*

Vangelo secondo Matteo 13,27-28

13²⁷ *Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?».* 28 *Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo» [...].*

Apocalisse 12,9

12⁹ *Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.*

Sapienza 2,23-24

2²³ *Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura.* 24 *Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono.*

3.2. Prova/tentazione che porta alla maturazione della fede

I credenti in Cristo sperimentano anche un secondo tipo di *peirasmós*, di cui pure tratta la Lettera di Giacomo. È il *peirasmós* causato da una «tribolazione» (Rm 5,3), la quale non è mandata direttamente né da Dio né da Satana, ma può essere dovuta, ad esempio, a un avversario, un persecutore, un malvagio...

Ma lo «zampino di Satana» si nasconde dietro qualsiasi malvagità! Alcuni autori della Bibbia ritengono tale causalità demoniaca così evidente da esprimerla come se il diavolo agisse «di persona». Emblematicamente si può ricordare l'avvertimento dato dal veggente dell'Apocalisse alla Chiesa perseguitata di Efeso: «Ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per provarvi/tentarvi» (Ap 2,10). Ma è chiaro che per quei cristiani la tentazione ad abbandonare la fede era suscitata da Satana non in maniera diretta, bensì attraverso i persecutori.

Vangelo secondo Giovanni 9,1-3

9¹ *Passando vide un uomo cieco dalla nascita² e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?».* 3 *Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio.*

⁶ Cf, ad es., Mt 10,16; Gal 6,1; Ef 5,15; 1 Pt 5,8-9.

Lettera ai Romani 5,3-4

5³ E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza (hypomonèn katergázetai), la pazienza una virtù provata (dokimén)⁴ e la virtù provata la speranza.

Lettera di Giacomo 1,3

1³ sapendo che la prova (dokímion) della vostra fede produce la pazienza (katergázetai hypomonén).

Lettera di Giacomo 1,12

1¹² Beato l'uomo che sopporta la tentazione (hypoménei peirasmón), perché una volta superata la prova (dókimos genómenos) riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.

Lo scontro con la prova/tentazione spinge i credenti in Cristo a decidersi in maniera più consapevole per Dio. Li aiuta a superare il rischio di cedere a incoerenze e compromessi (cf Mt 6,24). Favorisce in loro una presa di coscienza a riguardo del «tesoro» cui tengono maggiormente (6,21).

Vangelo secondo Matteo 6,24

6²⁴ Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Vangelo secondo Matteo 6,21

6²¹ Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

3.3. Prova/tentazione di Abramo

Genesi 22,1

22¹ Dopo queste cose, Dio mise alla prova (nissâ, epeírazen) Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

Dal racconto si può iniziare ad evincere che la prova/tentazione fa parte del rapporto del credente con il Signore. Ne fa parte sia perché chi crede in Dio non è da lui messo al riparo dalla ruvida esperienza della prova/tentazione; sia perché tale esperienza può avere – come si è detto – un'efficacia pedagogica: può cioè sollecitare la perseveranza del credente, purificarne la fede, riaccenderne l'amore «totalizzante» per Dio, senza tornaconti personali (cf Dt 13,4).

Perciò gli autori biblici hanno attribuito questo tipo di «prova/tentazione» direttamente a Dio, spesso raffigurato come un padre, che «corregge/educa (paideúei) colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio» (Eb 12,6, che cita Pro 3,12).

3.4. Prova/tentazione di Israele

Deuteronomio 8,2-5

8² Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi.³ Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.⁴ Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni.⁵ Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te.

Il Deuteronomista e vari altri autori dell'AT giunsero a supporre che il Signore mettesse direttamente alla prova i credenti per educarli, suscitando in loro il desiderio di comportarsi da figli e di essere trattati come tali da lui (cf Pro 3,11-12).

Tra l'altro, uno schema teologico del genere aveva il pregio d'evitare soprattutto l'eresia del dualismo metafisico, ossia la credenza secondo cui esisterebbe una divinità malvagia, responsabile del male del mondo, capace di contrapporsi al Dio buono d'Israele. In effetti, negli scritti anticotestamentari coevi o successivi all'esilio babilonese (586-538 a.C.), è attestata la crescita della fede d'Israele, che passò dal monoteismo «affettivo» al monoteismo assoluto. D'altra parte, proprio dall'affermazione di fede dell'esistenza di un unico Dio si dedusse che sia il bene che il male dovessero essere ricondotti immediatamente a lui.

Isaia 45,7

45 ⁷ *Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo.*

3.5. Prova/tentazione di Davide

Dio, però, non si lasciò imprigionare in questo schema teologico «umano, troppo umano»! Questo spiega come mai già nell'AT sono reperibili passi che danno l'impressione di voler difendere il Signore dall'accusa di essere responsabile delle prove/tentazioni cui soggiacciono gli uomini.

Secondo Libro di Samuele 24,1-15

24 ¹ *La collera del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa' il censimento d'Israele e di Giuda».*

[...] ¹⁰ *Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, si sentì battere il cuore e disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».* ¹¹ *Quando Davide si fu alzato il mattino dopo, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Gad, il veggente di David: ¹² «Va' a riferire a Davide: Dice il Signore: Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò».* ¹³ *Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi tre anni di carestia nel tuo paese o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue oppure tre giorni di peste nel tuo paese? Ora rifletti e vedi che cosa io debba rispondere a chi mi ha mandato».* ¹⁴ *Davide rispose a Gad: «Sono in grande angoscia! Ebbene cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!».* ¹⁵ *Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono settantamila persone del popolo.*

Primo Libro delle Cronache 21,1-14

21 ¹ *Satana insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti.*

[...] ⁷ *Il fatto dispiacque agli occhi di Dio, che perciò colpì Israele.* ⁸ *Davide disse a Dio: «Facendo una cosa simile, ho peccato gravemente. Perdona, ti prego, l'iniquità del tuo servo, perché ho commesso una vera follia».* ⁹ *Il Signore disse a Gad, veggente di Davide: ¹⁰ «Va', riferisci a Davide: Dice il Signore: Ti pongo davanti tre cose, scegline una e io te la concederò».* [...] ¹⁴ *Così il Signore mandò la peste in Israele; morirono settantamila Israeliti.*

3.6. Prova/tentazione di Giobbe

Fin dall'inizio del libro di Giobbe, è esplicitato che a tentare il protagonista non è Dio, ma «il satana».

Giobbe 1,8-12

1 ⁸ *Il Signore disse a satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male».* ⁹ *Satana rispose al Signore e disse: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? ¹⁰ Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. ¹¹ Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!».* ¹² *Il Signore disse a satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui». Satana si allontanò dal Signore.*

Giobbe 2,3-7

*2*³ Il Signore disse a satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo». *4* Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. *5* Ma stendi un poco la mano e toccalo nell'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia!». *6* Il Signore disse a satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita». *7* Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo.

Proverbi 3,11-12

*3*¹¹ Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione, ¹² perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto.

Ma perché il Dio giusto tollera che Giobbe sia ingiustamente tentato? Di fronte a questo interrogativo radicale, c'è un'unica «uscita di sicurezza» capace di salvaguardare la bontà del misterioso disegno del Dio della vita, manifestatosi alla fine dell'opera: il Signore acconsente al piano del satana perché sa che così il credente «provato» potrà irrobustirsi nella fede, anche perché egli non lo lascerà soccombere alla tentazione, ma gli donerà – proprio in mezzo alla «tempesta» della crisi di fede – un segno di rivelazione (cf Gb 38,1). Difatti, sarà proprio grazie a questo segno divino che Giobbe maturerà nella fede, giungendo a confessare al Signore: «Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono» (42,5).

Giobbe 38,1

*38*¹ Il Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine:

Da un lato, «insieme con la prova/tentazione» del satana, Giobbe ricevette da Dio «il modo di uscirne per poterla sostenere» (1 Cor 10,13). Dall'altro, Dio donò a quel credente provato il centuplo «in case [...] e figli e campi», che Gesù avrebbe promesso ai suoi discepoli (Mc 10,30). «Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato» (Gb 42,12), lasciando intuire così di non avere un volto diverso da quello che avrebbe poi nitidamente manifestato suo Figlio! Resta il fatto che, al termine della prova, la serenità di Giobbe durò *soltanto* centoquarant'anni (42,16); dopo di che, egli morì. A quel punto, Giobbe, «sazio di giorni» (42,17), non esprime alcun anelito di «vita eterna» (cf Mc 10,30).

Ma dal II secolo a.C. in poi, si diffuse in Israele la tenace speranza in una vita beata con Dio dopo la morte. Attestata nell'ambiente giudaico-palestinese in termini di risurrezione corporea⁷ ed espressa nel contesto giudaico-alessandrino con la categoria dell'immortalità dell'anima, questa verità rivelata consentì ai credenti di trovare uno sbocco alla tragedia di tanti innocenti ingiustamente perseguitati e messi a morte⁸: Dio li avrebbe premiati con la vita eterna.

Libro della Sapienza 3,1-7

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, / nessun tormento li toccherà [...].

Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, / la loro speranza resta piena d'immortalità.

In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici,

perché Dio li ha provati (epeírasen) e li ha trovati degni di sé;

li ha saggiati come oro nel crogiuolo / e li ha graditi come l'offerta di un olocausto.

Nel giorno del loro giudizio risplenderanno [...].

La storia d'Israele può, dunque, essere intesa come il cammino millenario attraverso cui il Deus patiens ha voluto iniziare a educare gli uomini a vivere da figli come avrebbe insegnato loro il Figlio fatto uomo.

⁷ 2 Mac 7; Dn 12,2-3.

⁸ Cf Is 52,13-53,12.

In questo lungo itinerario di crescita filiale dell'umanità, anche le prove della vita e le vere e proprie tentazioni diaboliche – che Dio non ha provocato, ma che da padre ha patito – hanno fatto maturare i credenti d'Israele: Abramo, Davide, Giobbe e tanti altri giusti. Anzi, hanno sollecitato la maturazione di Gesù stesso.

3.7. Prova/tentazione di Gesù

Dalla vicenda singolare di Cristo si coglie limpidamente il rapporto tra Dio e la prova/tentazione. Di certo, non fu Dio a provare/tentare Gesù. Ma, pur soffrendo egli stesso ben più dei «padri terreni» (Eb 12,9), il Padre celeste lasciò che il Figlio si scontrasse con Satana.

Vangelo secondo Luca 22,44

22⁴⁴ In preda all'angoscia, [Gesù] pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra.

Vangelo secondo Matteo 26,39

26³⁹ E avanzatosi un poco, [Gesù] si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».

Lettera agli Ebrei 4,15

4¹⁵ Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato (pepeirasménon) in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato.

Lettera agli Ebrei 2,18

2¹⁸ Infatti proprio per essere stato messo alla prova (peirastheís) ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (toís peirazoménois).

Lettera agli Ebrei 10,5-9

10⁵ Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. ⁶ Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. ⁷ Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà. ⁸ Dopo aver detto prima non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, ⁹ soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà [...].

Lettera agli Ebrei 5,8

5⁸ Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì.

Lettera agli Ebrei 2,10

2¹⁰ Ed era ben giusto che colui [= Dio], per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza.

Lettera agli Ebrei 5,9

5⁹ E [Cristo], reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono,

Vangelo secondo Matteo 4,6

4⁶ E [il diavolo] gli [= a Gesù] disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede”».

Quando Gesù si recò «nel deserto, per essere tentato dal diavolo», Dio non lo abbandonò a se stesso, senza la guida dello Spirito (cf Mt 4,1; Mc 1,12-13; Lc 4,1-2).

Vangelo secondo Luca 4,13

4¹³ *Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione (peirasmón), il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato (kairoû).*

La tentazione satanica a disobbedire al Padre avvenne in maniera diretta, all'inizio del ministero pubblico di Cristo, ma anche – più spesso – in modo indiretto, soprattutto per mezzo degli avversari (cf Eb 12,3).

Vangelo secondo Matteo 27,40

27⁴⁰ *«Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!».*

Ancora più pericoloso, proprio perché più «mimetizzato», fu il modo in cui il diavolo tentò Cristo per mezzo dei suoi discepoli.

Vangelo secondo Matteo 16,22-23

16²² *Ma Pietro lo [= Gesù] trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai».* ²³ *Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

Vangelo secondo Matteo 4,1

4¹ *Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato (πειρασθῆναι) dal diavolo.*

Lettera agli Ebrei 2,14-15

2¹⁴ *Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli [Gesù Cristo] ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo,*¹⁵ *e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.*

4. «NON CI INDURRE IN TENTAZIONE»

Salmo 141,4

141⁴ *Non lasciare che il mio cuore si pieghi al male / e compia azioni inique con i peccatori [...].*

Vangelo secondo Matteo 6,13

6¹³ *e non ci indurre in tentazione (mè eisenégkēs hēmâs eis peirasmón), ma liberaci dal male.*

Il verbo greco *eisphérein* significa alla lettera «portare» (*phérein*) «in» (*eis*). La traduzione «non c'indurre», calco della versione latina della Volgata (*ne nos inducas*), dà l'impressione che Dio possa spingere i credenti nella prova/tentazione. Ma nella lingua aramaica parlata da Gesù è ipotizzabile una forma causativa con valore permissivo del verbo 'll («entrare»), per cui egli avrebbe detto: *'al ta'elna l'nissayôn*.

Ebbene, nella preghiera noi cristiani chiediamo che lo Spirito santo ci aiuti a far discernimento e a smascherare la menzogna insita in ogni tentazione: solo apparentemente la realtà promessa dal tentatore è «buona, gradita agli occhi e desiderabile», come il frutto concupito da Adamo ed Eva (Gn 3,6); in realtà, il frutto del peccato è letale (cf Rm 6,23).

Lettera ai Romani 6,23

6²³ *Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.*

Prima Lettera ai Corinzi 10,13

10¹³ *Nessuna tentazione (peirasmós) vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati (peirasthênai) oltre le vostre forze, ma con la tentazione (peirasmō) vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla.*